

“Vucciria” è edito da Flaccovio. L'autore è un commercialista palermitano di 66 anni dalla incredibile storia

I figli scoprono la sua passione quando lui finì in ospedale per un infarto: «Io non l'avrei mai voluto pubblicare»

(segue dalla prima di cronaca)

TANO GULLO

SOMIGLIA infatti a un personaggio di Marquez il protagonista Santidda Bonidoneo, di professione calligrafo, che dopo avere ereditato un casino dalla matriglia suocera, lo chiude al pubblico per attingere solo lui amore e sesso dalle donne che lavorano. Un harem nel cuore della Vucciria. Intorno intralazzi, sesso, corruzione, vendette e tanta eroina, già allora spacciata dentro i conetti. Ma Santidda muore tutto e scappa all'estero quando i boss vogliono utilizzare i suoi sotterranei per raffinare droga.

La stessa vita di Michele Casarùba è un romanzo. «Al età di sette anni mi sono ammalato gravemente e per quattro anni sono rimasto a casa», racconta. «Allora ho letto di tutto. Anzitutto, come un forsennato, Lesi e accessò la mia fantasia. E qualche anno dopo ho cominciato a scrivere». Per la verità il virus dell'affabulazione mi è stato contagiato da un vecchio cantastorie, che dopo la guarguione vedeva ogni giorno a Villa Bonanno. Era tutto vestito di bianco, scarpe e cappello compresi, solo i bottoni della camicia aveva neri. Brandendo una spada di legno raccontava le avventure di Rinaldo, Orlando e degli altri paladini di Francia. Ascoltavo incantato a bocca aperta. «Nasce con l'uomo bianco la mia passione per i «cunti», «Vucciria» l'ho finito che avevo quindici anni. L'ho dettato a mia cugina Giuseppina, unica testimone della mia passione letteraria. E adesso l'ho pubblicato tale e quale, tranne la cancellazione di due capitoli a sfondo sociologico. Anagraficamente ero un ragazzino quando l'ho scritto ma la malattia e le letture mi avevano maturato di molti anni».

«Perché ho aspettato tanto tempo per pubblicare? Scrivevo per me, per soddisfare un moto interiore. Non me ne è mai frugato niente di stampe e ristampe. Come diceva Lucio Piccolo: la timidezza e la superbia mi impedivano di pubblicare i miei libri. È «scilludine» pura la mia. Quella che erroneamente è attribuita a scrittori contemporanei. In realtà l'ha teorizzata Luigi Capuana in una sua novella». E ora perché ha cambiato idea? «È una lunga storia che comincia nel 1986».

La raccontiamo noi. Il dottor Michele nel 1997 ha un infarto. Si tiene il peggio. Nei lunghi giorni di degenza ospedaliera i figli mettono mano nelle sue carte. Due grossi commentari li incuriosiscono: uno è pieno di manoscritti, l'altro con su stampato «Futuro tempo libero», sviscerato di appunti e canovacci. Scoprono così che il padre è un prolifico scrittore. Ed è che vendendo di notte chinosi sui quaderni pensavano che stesse lavorando alle consuete pratiche fiscali. Santidda comunica ai fratelli Ilaria e Roberto la scoperta e insieme decidono di inviare i manoscritti alle case editrici. Sergio Flaccovio risponde e invia il contratto. «Che è rimasto oltre un anno sulla mia scrivania. Alla fine per accortezza i miei figli ho esedito».

Lo scrittore parla della sua Vucciria, di quella che conosce nei suoi anni adolescenziali quando, arrivato da Alcamo con la famiglia, abita in via Maqueda, «è un posto meraviglioso. Vitale, colorato, ma pieno di enigmi». Poi racconta come è venuto a conoscenza delle storie di vita e mala vita che si snodano nel libro. «Passavo



Michele Casarùba ha completato negli anni ben 46 romanzi. Adesso il primo è in libreria

L'uomo che scriveva di notte senza raccontarlo alla famiglia



IL QUARTIERE
Casarùba ha ambientato il suo primo romanzo alla Vucciria, dove sono cruenti si affermano a momenti poetici



L'INQUISIZIONE
Alla repressione ecclesiastica l'autore ha dedicato un libro in cui sostiene che la mafia è nata dall'Inquisizione



LA LOGGIA
Il potente marchese della Loggia dei Turchi è il protagonista di una storia in cui fa un patto scellerato col diavolo



IL DELITTO
Casarùba ha scritto un solo libro interamente dedicato alla mafia, mai boss sono presenti in molte sue opere

I LUOGHI

SALVATORE FERLITA

C'È QUALCOSA di eccezionale, nel nuovo romanzo di Silvana Grasso, «Diolo» (Bizzolli, pagine 252, 17 euro), che verrà presentato alle 18,30 nella libreria Flaccovio (via Ruggero Settimo). Di sovrabbondante e smisurato, al punto tale da schiacciare i momenti di vera felicità narrativa. E come se il grimo di un potenziale capolavoro fosse stato soffocato dalle metastasi di una scrittura barocca. Una sorta di sarta barbara di sfloganti metafore. Al centro del libro, c'è Memi Santella, che ha cercato invano di rinunciare alle sue origi-

La maledizione di Memi in fuga dalla sicilianità

ni isolate, di cancellare la sua dolorosa infanzia, rifugiandosi al Nord, cambiando nome, pregando che il bason Dio le facesse cadere i capelli rossi, per dirla con Vega seppio distinguibile di una dialettica diversità. Ma la metamorfosi agognata non ha luogo: la sicilianità, per la Grasso, è una sorta di virus letale che rimane latente, e che all'improvviso si ripresenta. Ne sa qualcosa la protagonista, con la sua infanzia violenta, (bellissime le pagine che raccontano l'iniziazione al sesso di Memi col vecchio venditore di ghiaccio), il rapporto

irrisolto con la madre, l'infuile lotta contro la mafia, incarnata da Emilio, detto l'Anima, burattinaio occulto di Cosa nostra. Il tutto, sullo sfondo di una Sicilia irrimediabile, in cui il grido straziante di dolore sembra smorzarsi solo quando è sfiorata dal chiarire di una luna che fa venire in mente i lirici greci e Leopardi: «Cheta era la notte, senza furia di venti», scrive la Grasso, forse involontariamente citando il Leopardi della «Sera del dì di festa». «Dolce e chiara è la notte e senza vento». E sempre a Leopardi fanno pensare il nihilismo e l'antiumanesimo di questo romanzo civile.

il libro

È l'unico completamente dedicato a Cosa nostra, anche se qualche boss è presente in tutti i libri di Casarùba. L'autore ha una conoscenza diretta del fenomeno mafioso, visto che con il padre Roberto è stato consulente di Giovanni Falcone. «Ma di questo non voglio parlare. È un dolore troppo forte. Per me non era un uomo mediato dai giornali ma un magistrato con cui lavoravo due volte la settimana nel suo ufficio». L'ultimo romanzo? «Sono due, una la risposta alla sfida dello scrittore Sarraungo che invita a intrecciare un romanzo d'amore senza usare la parola amore, e lo sto facendo; l'altro sull'Inquisizione». Qui Casarùba sostiene che la mafia è nata da una costola dell'Inquisizione. «Sono stati i quattromila sbrici messi in mezzo alla strada quando il Viceré Caracciolo nel 1782 aprì le celle dello Steri e bruciò gli archivi» — dice — a diventare il braccio armato del malaffare. D'altra parte rimasti senza arte né parte si sono dedicati a fare in privato quello che facevano sotto gli ordini della Chiesa: spogliare di beni chiunque avesse destato la loro attenzione. Cioè i mafiosi».

Dei grandi narratori siciliani proiettare quasi tutti, tranne Camilleri. «Per valutarlo bene dovrebbe scrivere un libro». Scusi, finora cosa ha scritto? «Le avventure di Montalbano. Sciascia fa anche ridere, Camilleri fa solo ridere». Ormai il commercialista-scrittore non detta più i romanzi alla cugina Giuseppina. Li ha tutti trascritti al computer. In un dischetto ci sono cinquant'anni della sua vita e migliaia di personaggi incontrati, conosciuti o sottofocati. E nel futuro? «Futuro? No. Chiedere lo studio di commercialista, spero di farlo entro dicembre, e dedicarmi a tempo pieno alla scrittura. Nello scatenare «Futuro tempo libero» ci sono tante di quelle idee che non basta una sola vita per svilupparle tutte».

l'incontro Lezioni di giallo alla Pegaso

IL CICLO di incontri «Novestudi in giallo» giunge al suo terzo appuntamento che si svolge oggi alle 18 sempre presso la libreria Pegaso di via Notarbartolo 9 V/g. Relatore Alfonso Geraci che, con la collaborazione dello scrittore Alessandro Losatelli, condurrà una conversazione sullo scrittore John Dickson Carr (1906-1977) intitolata «Non chiudete quella porta». Dickson Carr, infatti, è celebre per i suoi complicatissimi enigmi della «camera chiusa», uno dei paradigmi più affascinanti dell'immaginario «giallo». Saggista e traduttore, Alfonso Geraci lavora da una quindicina d'anni nel campo dell'editoria. Ha tradotto per Sellerio John Ball («La calcaia notte dell'ispettore Tibbs») e Budd Schulberg («Parché corre Sammy?»).



FALCONE
Casarùba è stato col padre Roberto consulente nel sottosuolo? E negli stessi anni non hanno trovato nel materasso di un professore di calligrafia morto ben diecimila lire in carta da diecimila lire? Ho lavorato di fantasia ma dentro a una cornice di verità».

ogni giorno dal mercato per andare al liceo Umberto, al tempo nella zona, ci compravo le sigarette di contrabbando. «Turmas» che fumavamo di nascosto ed ero fidanzato con una ragazza, Enza, figlia di un argenteo della via omonima. Grazie a lei ho conosciuto il volto nascosto del quartiere. E le cose che narro sono verosimili. Nel 1957 alla Vucciria alcuni friggitori non hanno sfornato il pavimento e sono rovinati nel sottosuolo? E negli stessi anni non hanno trovato nel materasso di un professore di calligrafia morto ben diecimila lire in carta da diecimila lire? Ho lavorato di fantasia ma dentro a una cornice di verità».

L'incipit del romanzo è che il mondo finirà quando si acciugheranno le «bale» della Vucciria sottoposte a continuo getto di acqua da parte dei venditori per pulire il pavimento. Da anni ormai nel mercato agognante le «bale» sono asciutte, ma il mondo non è finito. Profeta fallito? «No, quel mondo della mia adolescenza è morto per sempre e quello che abitiamo oggi è senza cuore. È un'altra cosa».

Ecco i titoli e temi di altri suoi libri: «Una strana leggenda», ambientato nella Palermo del Settecento dove il potente marchese della Loggia dei Turchi scende a patti con il diavolo; «Dissonanze», sui 20 mila ettari di terreni espropriati ai Gesuiti per essere assegnati ai contadini, ma che in gran parte finiscono con l'essere incamerati dai baroni; «Cieli riveriti», sulle cosche.

«L'unico completamente dedicato a Cosa nostra, anche se qualche boss è presente in tutti i libri di Casarùba. L'autore ha una conoscenza diretta del fenomeno mafioso, visto che con il padre Roberto è stato consulente di Giovanni Falcone. «Ma di questo non voglio parlare. È un dolore troppo forte. Per me non era un uomo mediato dai giornali ma un magistrato con cui lavoravo due volte la settimana nel suo ufficio».